

IL GRIGIO A COLORI / L'attore a Canale 5 per le 4 puntate di «Storie del Signor G». Ma non rinuncia alla polemica

Ora Gaber scende nell'inferno tv

Domani torna sul video con il suo teatro dopo 22 anni di autoesilio: «Non arrossisco, non mi sono fatto contaminare»
«Il piccolo schermo resta volgare e diabolico strumento che con il minimo sforzo ti illude di partecipare al mondo»

Quella fluorescenza non lo ipnotizza. Giorgio Gaber prende a schiaffi la televisione, anche dal palcoscenico (fino a domenica a Parma, poi Forlì). Monologa: «Quello specchio magico è lento d'ingrandimento della volgarità dilagante». Canta: «Stiam diventando tutti scemi / stiam diventando tutti cretini / con Berlusconi o con la Rai». In casa tiene una lavagnetta sulla quale divide i protagonisti del video in 7 ironici gironi infernali: dai Compatibili («i più sopportabili») ai Repellenti («quelli che ti fanno urlare noo!»). Sposta i nomi da una categoria all'altra, valutando le esibizioni giorno dopo giorno. E sperimenta il gioco con il suo pubblico: scoprendo Chiambretti e Vianello i più apprezzati, Funari e Ferrara i meno amati.

Ma da domani anche Gaber torna (dopo 22 anni) nelle fiamme tv, porta il suo teatro sugli schermi di Canale 5 («Storie del signor G», per 4 settimane): «Non arrossisco. Il video snatura quando ti piega a esigenze commerciali. Io non sono stato contaminato: recito lo spettacolo così com'è. Nemmeno sapevo dove fossero le telecamere».

— Ma lei aveva detto: «La Tv è immersa nella volgarità e inquinata chiunque si avvicini».

«La Tv è volgarità quando inventa spettacoli che esistono solo per il teleschermo, diventa meravigliosa quando permette di seguire eventi che esisterebbero anche senza Tv».

— Lei è stato 4 volte al festival di Sanremo.

«Lì è sempre aria brut-



Giorgio Gaber (53 anni): domani torna in tv su Canale 5

ta: esasperazione, sguardi biechi, lotta di clan».

— Ha debuttato alla radio: «Gazzettino padano», 1957.

«Mio padre suonava la fisarmonica, ma mi indirizzò alla chitarra: quegli esercizi mi aiutarono a riscoprire il movimento dopo una paralisi giovanile. Quando portai a casa il primo disco tutti risero: sei proprio negato! Eravamo dei disgraziati. Jazz e rock con Jannacci, Tenco sassofonista tormentato, e Celentano: cavallo bizzarro, geniale di talento. Era l'unico capace di farsi pagare, e otteneva che pagassero

anche noi. Imitava Presley, ma non provava: mai. Così lo sostituivo al microfono: e ho imparato a cantare».

— Celentano ha rivoluzionato lo show Tv.

«Non è strategia, solo improvvisazione».

— Un tempo si passava la sera scolando barbera, ora si trangugiano immagini.

«Bicchierata è ricerca di vitalità, Tv è subire».

— Teleschermo: allevamento di polli?

«Strumento diabolico: abitua al minimo sforzo. Illude che alzare una palpebra sia partecipare al mondo. Ma chi sta tutto

Jannacci: non è tradimento. Fo: un bene

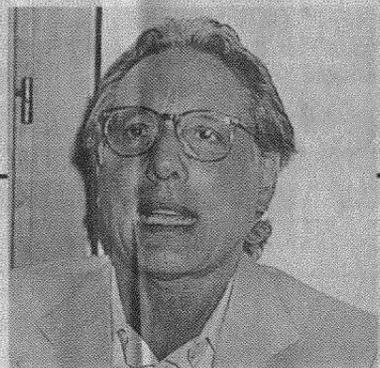
«È vero, siamo come fratelli, ma se parlo bene di lui è perché lo merita». Enzo Jannacci non ha dubbi: il ritorno sul video di Gaber non può che essere positivo. «Fra tante schifezze che propone la tv, per fortuna ogni tanto c'è qualcosa che merita. Giorgio è un poeta e un comico ed è importante che la sua opera passi anche in tv». Ma lui per anni non ha voluto fare tv. «Perché ha capito prima di tutti di essere in mezzo a un sistema lottizzato e per un po' ha preferito restarne lontano». Per poi tornare da Berlusconi? «È sempre meglio di Tele-Craxi, cioè Raidue. Speriamo solo che non gli mettano una pubblicità di pannolini tra un monologo e una canzone».

Dice Dario Fo: «Giorgio è un grande uomo di spettacolo ed è un bene che torni alla tv». E come spiega quel silenzio durato anni? «Con il fatto che la tv è come la stricnina: va presa a piccole dosi. E necessario starne un po' di tempo lontani, io infatti quasi sono contento dell'ostracismo che mi hanno fatto in Rai, così sono stato obbligato a non comparire più per un certo periodo. La situazione è

identica nella tv pubblica o privata: l'interferenza politica c'è ovunque».

Arnaldo Bagnasco è entusiasta: «Se si tratta di Gaber sarà senza dubbio un'operazione rispettabile e credibile: è uno degli artisti più generosi che conosco». Però lui ha snobbato la tv, l'ha criticata aspramente. «No, ha sempre avuto con il video un rapporto onesto, ma a un certo punto non si è più trovato a suo agio, ha ritenuto la messa in onda troppo affrettata: lui, uomo di teatro, ha bisogno di prove». Non è venuto meno a una sua idea? «No, se ci torna è in modo autentico».

M. V.



A fianco, Jannacci (57 anni). Sopra, Dario Fo (66 anni)

dalla logica dell'ascolto. Mi hanno mandato fuori di testa. Ho detto basta. E con Fininvest sono bastati due giorni. Li calcolano costi-ricavi: i conti si fanno in fretta».

— Ma lei contrastava la filosofia del profitto.

«Mai sono stato favorevole a un mercato Tv così libero. Ma oramai sembrano tutti d'accordo. Come ribellarsi a una lo-

gica accettata anche da chi poi si lamenta? Certo, così i livelli di qualità si abbassano. E' evidente nel confronto con i programmi del passato: costruiti con cura. Quei primi appuntamenti Tv erano festa: davanti alle telecamere, e davanti ai teleschermi. Voglia di dire, e voglia di ascoltare. Lascia o raddoppia. Il musicchiere: pretesti per sta-

re insieme. Hanno contribuito a legare l'Italia».

— Ora la Tv offre mille programmi: ma un'Italia progetta separazioni.

«La Tv d'allora era tra Torino, Milano, Napoli. Poi è stata soffocata dal centralismo romano, così è cresciuto l'appiattimento. E ora nasce il desiderio di distinguersi».

— De André dice: Lega non è razzismo.

«Malessere: espresso in modo maldestro, grossolano. Ma divertente. La gente è esasperata, capisce che anche chi merita stima viene triturato dalle organizzazioni politiche. Nessuno sapeva spaventare i partiti, Bossi ci è riuscito. Ma anche la Lega è un partito: e ruota attorno a una sola persona. Servirebbe un sistema per votare solo individui. Così anch'io tornerei alle urne: dal 1974».

— Al bar Casablanca negli anni Settanta si parlava di rivoluzione e proletariato. Oggi si discute Parietti, Cuccarini.

«Ma anche modello 740, Iciap e pensioni».

— Montanelli ha detto: «La Tv è stata scuola di corruzione, ha trasformato molti buoni giornalisti in pagliacci».

«L'informazione è diventata incessante fluire di notizie: attraente come una gigantesca soap opera. Siamo travolti da quel vortice ma anghiamo nei dettagli. Il troppo diventa nulla. Così per cercare di capire i fatti bisognerebbe fermare le informazioni».

Enrico Parodi

IL GRIGIO A COLORI / L'attore a Canale 5 per le 4 puntate di «Storie del Signor G». Ma non rinuncia alla polemica

Ora Gaber scende nell'inferno tv

Domani torna sul video con il suo teatro dopo 22 anni di autoesilio: «Non arrossisco, non mi sono fatto contaminare»
«Il piccolo schermo resta volgare e diabolico strumento che con il minimo sforzo ti illude di partecipare al mondo»

Quella fluorescenza non lo ipnotizza. Giorgio Gaber prende a schiaffi la televisione, anche dal palcoscenico (fino a domenica a Parma, poi Forlì). Monologa: «Quello specchio magico è lento d'ingrandimento della volgarità dilagante». Canta: «Stiam diventando tutti scemi / stiam diventando tutti cretini / con Berlusconi o con la Rai». In casa tiene una lavagnetta sulla quale divide i protagonisti del video in 7 ironici gironi infernali: dai Compatibili («i più sopportabili») ai Repellenti («quelli che ti fanno urlare noo!»). Sposta i nomi da una categoria all'altra, valutando le esibizioni giorno dopo giorno. E sperimenta il gioco con il suo pubblico: scoprendo Chiambretti e Vianello i più apprezzati, Funari e Ferrara i meno amati.

Ma da domani anche Gaber torna (dopo 22 anni) nelle fiamme tv, porta il suo teatro sugli schermi di Canale 5 («Storie del signor G», per 4 settimane): «Non arrossisco. Il video snatura quando ti piega a esigenze commerciali. Io non sono stato contaminato: recito lo spettacolo così com'è. Nemmeno sapevo dove fossero le telecamere».

— Ma lei aveva detto: «La Tv è immersa nella volgarità e inquinata chiunque si avvicini».

«Lei è stato 4 volte al festival di Sanremo. «Li è sempre aria brut-



Giorgio Gaber (53 anni): domani torna in tv su Canale 5

ta: esasperazione, sguardi biechi, lotta di clan».

— Ha debuttato alla radio: «Gazzettino padano», 1957.

«Mio padre suonava la fisarmonica, ma mi indirizzò alla chitarra: quegli esercizi mi aiutarono a riscoprire il movimento dopo una paralisi giovanile. Quando portai a casa il primo disco tutti risero: sei proprio negato! Eravamo dei disgraziati. Jazz e rock con Jannacci, Tenco sassofonista tormentato, e Celentano: cavallo bizzarro, geniale di talento. Era l'unico capace di farsi pagare, e otteneva che pagassero

anche noi. Imitava Presley, ma non provava: mai. Così lo sostituivo al microfono: e ho imparato a cantare».

— Celentano ha rivoluzionato lo show Tv.

«Non è strategia, solo improvvisazione».

— Un tempo si passava la sera scolando barbera, ora si trangugiano immagini.

«Bicchierata è ricerca di vitalità, Tv è subire».

Jannacci: non è tradimento. Fo: un bene

«È vero, siamo come fratelli, ma se parlo bene di lui è perché lo merita». Enzo Jannacci non ha dubbi: il ritorno sul video di Gaber non può che essere positivo. «Fra tante schifezze che propone la tv, per fortuna ogni tanto c'è qualcosa che merita. Giorgio è un poeta e un comico ed è importante che la sua opera passi anche in tv». Ma lui per anni non ha voluto fare tv. «Perché ha capito prima di tutti di essere in mezzo a un sistema lottizzato e per un po' ha preferito restarne lontano». Per poi tornare da Berlusconi? «È sempre meglio di Tele-Craxi, cioè Raidue. Speriamo solo che non gli mettano una pubblicità di pannolini tra un monologo e una canzone».

Dice Dario Fo: «Giorgio è un grande uomo di spettacolo ed è un bene che torni alla tv». E come spiega quel silenzio durato anni? «Con il fatto che la tv è come la stricnina: va presa a piccole dosi. E necessario starne un po' di tempo lontani, io infatti quasi sono contento dell'ostracismo che mi hanno fatto in Rai, così sono stato obbligato a non comparire più per un certo periodo. La situazione è

identica nella tv pubblica o privata: l'interferenza politica c'è ovunque».

Arnaldo Bagnasco è entusiasta: «Se si tratta di Gaber sarà senza dubbio un'operazione rispettabile e credibile: è uno degli artisti più generosi che conosco». Però lui ha snobbato la tv, l'ha criticata aspramente. «No, ha sempre avuto con il video un rapporto onesto, ma a un certo punto non si è più trovato a suo agio, ha ritenuto la messa in onda troppo affrettata: lui, uomo di teatro, ha bisogno di prove». Non è venuto meno a una sua idea? «No, se ci torna è in modo autentico».

M. V.



A fianco, Jannacci (57 anni). Sopra, Dario Fo (66 anni)

dalla logica dell'ascolto. Mi hanno mandato fuori di testa. Ho detto basta. E con Fininvest sono bastati due giorni. Li calcolano costi-ricavi: i conti si fanno in fretta».

— Ma lei contrastava la filosofia del profitto.

«Mai sono stato favorevole a un mercato Tv così libero. Ma oramai sembrano tutti d'accordo. Come ribellarsi a una lo-

gica accettata anche da chi poi si lamenta? Certo, così i livelli di qualità si abbassano. E' evidente nel confronto con i programmi del passato: costruiti con cura. Quei primi appuntamenti Tv erano festa: davanti alle telecamere, e davanti ai teleschermi. Voglia di dire, e voglia di ascoltare. Lascia o raddoppia, il musicchiere: pretesti per sta-

re insieme. Hanno contribuito a legare l'Italia».

— Ora la Tv offre mille programmi: ma un'Italia progetta separazioni.

«La Tv d'allora era tra Torino, Milano, Napoli. Poi è stata soffocata dal centralismo romano, così è cresciuto l'appiattimento. E ora nasce il desiderio di distinguersi».

— De André dice: Lega non è razzismo.

«Malessere: espresso in modo maldestro, grossolano. Ma divertente. La gente è esasperata, capisce che anche chi merita stima viene triturato dalle organizzazioni politiche. Nessuno sapeva spaventare i partiti,

Bossi ci è riuscito. Ma anche la Lega è un partito: e ruota attorno a una sola persona. Servirebbe un sistema per votare solo individui. Così anch'io tornerei alle urne: dal 1974».

— Al bar Casablanca negli anni Settanta si parlava di rivoluzione e proletariato. Oggi si discute Parietti, Cuccarini.

«Ma anche modello 740, Iciap e pensioni».

— Montanelli ha detto: «La Tv è stata scuola di corruzione, ha trasformato molti buoni giornalisti in pagliacci».

«L'informazione è diventata incessante fluire di notizie: attraente come una gigantesca soap opera. Siamo travolti da quel vortice ma anghiamo nei dettagli. Il troppo diventa nulla. Così per cercare di capire i fatti bisognerebbe fermare le informazioni».

Enrico Parodi